ULISSE

Fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza

ANNO XXV – N°1

Giugno 2017

UNA BUONA TESTA E UN BUON CUORE SONO UNA COMBINAZIONE FORMIDABILE. MA QUANDO CI AGGIUNGI UNA LINGUA O UNA PENNA COLTA, ALLORA HAI DAVVERO QUALCOSA DI SPECIALE.

(NELSON MANDELA)

EDITORIALE

“Mio coraggioso Ulisse,

I miei giorni sono quasi giunti al termine e, impaurito per quello che mi aspetterà dopo, mi ritrovo ancora qui, su questa pergamena, a scrivere per te un’ultima volta. Spero di non lasciare solo un vuoto, ma la voglia di continuare, di fare, di scrivere e di vivere. È proprio così! Perché è la scrittura il miglior mezzo per raccontare e raccontarci, per vivere di nuovo una vita che non ritornerà. Sta a noi, quindi, scrivere il libro della nostra vita nella maniera più bella possibile, cercando di non dare per scontato ogni singolo capitolo della nostra esistenza. Vivi avidamente ogni esperienza, assaporane ogni singolo istante per apprezzarne la bellezza e, ti assicuro, non te ne pentirai mai.

Tuo padre”

Finalmente siamo giunti alla fine di questo ennesimo anno scolastico. Per alcuni è stato un “salto” in un mondo nuovo e sconosciuto, per altri “uno tra tanti” e per alcuni la conclusione di un percorso. Io mi ritrovo tra quest’ultimi e, vi confesso, non so se gioirne o essere rattristato. Questi cinque anni – comunque sia andata – rimarranno impressi nella mente, ma soprattutto nel mio cuore, poiché proprio qui ho imparato a conoscermi e a comprendere chi sono. Ma d'altronde, non è forse questo uno degli obiettivi della Scuola: crescere e formare gli adulti di domani?
Guardando indietro all’esperienza che ho vissuto tra queste quattro mura, sono convinto di sì. Ma, affinché ciò accada, occorre predisporsi alla seguente fondamentale condizione: la Scuola non è – e non deve essere – una fabbrica di nozioni, un luogo di patimento per le interrogazioni, una perenne guerra per conquistare buoni voti, ma è anche amicizia, confronto e scontro, progetti, gite, primi amori, sogni e delusioni. La vera Scuola è tutto questo e sta a noi scegliere se viverla appieno e beneficiarne o grattare solo la superficie di questa istituzione sempre meno considerata. Proprio così. Sta a noi migliorarla mettendoci in gioco, per far sì che non sia soltanto un luogo di stress e di sofferenza, ma una casa da abitare, vivere e rendere migliore a beneficio di coloro che verranno.

Addio, anzi arrivederci… spero di potervi rincontrare felici e fieri di quello che sarete diventati

Buona vita

Laertes

ECOCRITICA:
UN'ECOLOGIA ROMANTICA PER SALVARE L'ANIMA DEL MONDO

"Nature never did betray the heart that loved her"

W. Wordsworth, 1798 (La Natura non tradisce un cuore che la ama)

Siamo dei peccatori. Abbiamo tradito l'innocente e generoso fiore per la macchina insensibile tesa al profitto materiale. L'intraprendenza umana ha violato sfacciatamente la natura. Abbiamo abbandonato le brezze rigeneranti della campagna per i fumi soffocanti della città, sacrificando le nostre miserabili esistenze in nome del Progresso e del Successo. Molti della nostra triste specie ne sono stati contenti. Quasi tutti abbiamo riconosciuto l'uomo vincitore assoluto sulla nostra dannata Terra. Qualcuno, invece, già agli albori della Rivoluzione Industriale, non ne era sicuro.
Wordsworth scrisse che ogni controllo che l'uomo pretendeva di esercitare nei confronti della natura, ormai considerata quasi un mistero "superato" per gli scienziati dell'epoca che cominciavano a scoprirne i segreti, non era che una clamorosa illusione. Come può, infatti, una parte della natura scindersi da essa in modo da dominarla? Come potrebbe un credente decidere di farsi dio, sottomettendo a sé il proprio creatore e maestro? Come si può tradire un amante che è nostra unica protezione e sostegno?

"Come forth into the light of things, let nature be your teacher"

W. Wordsworth, 1798 ('Vieni avanti alla luce delle cose, lascia che la natura sia il tuo insegnante')

Spesso ci smarriamo in terminologie poetico-filosofiche e allontaniamo dal nostro cuore il significato autentico delle parole che utilizziamo. Per qualche assurdo motivo, nella lingua moderna, applichiamo una curiosamente netta distinzione tra natura e ambiente. Nonostante le loro lievi differenze semantiche, non è ammissibile trascurare il fatto che non sono due entità separate: perché l'ambiente dovrebbe essere il luogo sottoposto alle leggi della scienza e sulla via della distruzione ad opera di noi uomini, mentre la natura rimane un paesaggio idilliaco di fruscii delicati di foglie, limpidi azzurri di scroscianti ruscelli, leggere brezze pregne di profumi primaverili e dolci canti di gioiosi uccellini? Perché continuiamo a rappresentare la natura in un'onirica lontananza dorata, come un ricordo di un'infanzia ideale e poco connessa alle antiche meraviglie del disgraziato 'ambiente' del nostro pianeta? Non ci rendiamo conto che il processo per eliminare queste trascinerà nell'oscurità anche quel poco di reale che è rimasto del primo?

Gli uomini faticano ad integrare i consigli della scienza, ciò è evidente: ignoriamo i dottori e gli ecologisti, perché sebbene la nostra ragione sia perfettamente in grado di fornirci motivazioni e dimostrazioni mirabili, non è lei che ci spinge alla spontanea e volontaria azione. Il fatto è che nell'uomo c'è qualcosa di più forte della ragione, anche se spesso meno previdente, che ci permette di affermarci come noi stessi e di esprimere ciò che per la ragione è irraggiungibile. Lo si chiami spirito, anima, sentimento, fatto sta che esso ci domina, perché esso ha la forza di abbattere ogni muro che tentiamo di erigere per limitarlo ed arginarlo. Nella letteratura ottocentesca, ciò è ben evidente: dopo un secolo di autorità indiscussa della ragione, il cuore è esploso per mancanza di aria e spazio, trascinando con sé ogni pretesa di superiorità della ragione puramente utilitaristica e pratica.
Tuttavia in ambito socio-economico un tale passo per rispondere alle esigenze dello spirito fu ovviamente impossibile: il progresso ad ogni costo continuò a vigere come dogma incontrastabile e l'età d'oro della macchina capitalista allontanò definitivamente l'uomo dal sentimento, spingendolo nelle soffocanti città, sotto il giogo oppressivo della mentalità del profitto, allontanandolo dalla sua fonte di sopravvivenza, dal suo specchio, la natura. L'anima, come la natura, è stata dichiarata obsoleta, se non nei termini in cui era utile al sistema in vigore.

Ed ecco che l'ambiente, la natura, la società, l'uomo, insomma, il mondo intero, cominciò ad andare a rotoli e oggi pare impossibile arrestare questa caduta nel vuoto. Qualcuno si pente di aver definitivamente eliminato ogni possibile pretesa di potere della natura, e dunque, a livello umano, dell'anima. Ma essi sbagliano; l'ingegno umano è una meraviglia, ma è debole contro 'dio'. Esso non sarà mai in grado di annientare la natura, tantomeno l'anima.

«Vile, o natura, e grave ospite addetta
E dispregiata amante, alle vezzose
Tue forme il core e le pupille invano
Supplichevole intendo.»

Giacomo Leopardi,1822

I romantici avevano previsto pure questo: la natura è onnipotente; non è bella e amena, è sublime, terrificante. Essa causa disastri poiché ne ha il diritto. Essa può essere così paziente da divenire inquietante, perché lei sa che, alla fine, vincerà. Essa è il tempo: tra le rovine di templi e castelli, tra le tombe e dai cadaveri spuntano verdi foglioline. Ma quando viene abusata troppo a lungo, essa si ribella senza esitazione. Crea uragani, tempeste, deserti e inondazioni; rispecchia la 'natura' umana nel buono e nel cattivo; è onnipotente: finirà senza dubbio per sopraffarci, come le tempeste della nostra anima ci spingono, travagliati, verso la morte.

(Joseph Mallord William Turner, *Snow Storm: Hannibal and his Army Crossing the Alps*, 1812)

Eppure ciò non deve accadere ora: possiamo salvarci ancora, o almeno posporre la nostra fine; possiamo tornare alla natura: noi siamo parte di essa, in fondo. Pur non essendo necessari a lei come lei lo è per noi, è, dopotutto, madre e creatrice della nostra specie. E come tale ci accoglierà. Ma per rendere ciò plausibile noi dobbiamo riscoprirci suoi figli: dobbiamo ridare spazio al nostro sentimento, l'unica parte di noi in sintonia con la natura. Forse sarebbe desiderabile ritrovare innanzitutto un'armonia tra questo e la nostra ragione affaticata prima che esso straripi portandoci all'autodistruzione. Perché il nostro spirito e la natura traggono la propria forza dalla medesima fonte e reagiscono dunque in maniera analoga: stiamo provocando la loro vendetta spietata, alla quale sarà difficile sopravvivere.

LA FELICITA'

Benedetta Presazzi

Che cosa buffa, la felicità. Così fugace, così irreale, così rara.
Di una fragilità deliziosa, di un'istantaneità devastante. Quasi non ci rendiamo conto del momento in cui arriva, eppure è rumorosa, tumultuosa, esagerata. Le risate arrivano fino alla Luna e ritorno, i sorrisi strappano le guance con la loro larghezza, ma noi nemmeno ce ne accorgiamo. Siamo troppo occupati, troppo distratti dalla musica assordante che esce dalle labbra delle persone con cui siamo felici.
Gli attimi sono brevi. Brevi e strani, brevi e troppo felici, perché ce ne possiamo render conto.
E poi, non appena una tenue parvenza di consapevolezza bussa al nostro cervello, ecco che lei si volatilizza, svanisce come fumo nell'improvviso silenzio. Allora il retrogusto che ci resta in bocca, non è di nicotina, ma sa di fragole e stelle, e scema col tempo, per non farci troppo male.
I tempi che seguono sono progressivamente più morti, più amari, pieni di gente inconsistente, pieni di niente. Sì, perché le persone che per noi contano davvero, loro sono quelle con cui abbiamo il privilegio di essere felici. E le altre … sì, ci fanno divertire, ma solo per frazioni schiette che decadono nella dimenticanza un'istante dopo esser state vissute.
Dite di no? Quante sono le sciocche risate di circostanza, gli ululati di vile ilarità che vi concedete di assaggiare per ammazzare il tempo?
Decine, centinaia, migliaia!
Si ride per non piangere, per ingannare l'attesa.
E si aspetta e aspetta e aspetta. I minuti ci pesano addosso come secoli.
Quando si scorge il paradiso, anche la più apprezzabile delle vite odora di inferno.
E noi stiamo lì, ad aspettare, nella monotonia dei riti del meriggio e i sospiri stanchi di una realtà che ci appare del tutto inutile e patetica.
Ma e la soluzione fosse totalmente l'opposto? Se dovessimo *cercarcela* la felicità?
Io non so cosa si debba fare per riuscire ad uscire dal labirinto, ma certo non me ne starò qui ad aspettare. Io voglio essere felice e farò di tutto per riuscirci. Non mi interessa se la felicità ha bisogno di tempo, se non vuole venirmi incontro: io me la prenderò, e allora respirerò ogni singolo istante della mia vita, dal più eccitante al più banale. Sarò irrazionale, sarò ingenua, sarò audace e giuro che non mi farò mai mettere in testa da nessuno.
Io non cerco l'approvazione della massa, penso con la mia testa; me ne frego di quello che gli altri dicono di me e combatto per ciò in cui credo, per quello che amo e mi fa esplodere il cuore.
Dobbiamo osare, infuriare, combattere -dannazione-, combattere! Questa società corre incontro al suicidio, soffoca i veri ideali, i valori che realmente valgono e nessuno presta ormai attenzione alle cose davvero importanti, nessuno si accorge della nebbia sopra le città.
La vita è un dono che non possiamo permetterci di ignorare. Io so chi sono e cosa ho diritto di avere, so quello che posso.
E quello che posso, voglio.

AVERE NIENTE, MA POSSEDERE TUTTO: LA VITA

Sara Bombardieri

Solitudine.

Non avevo mai provato una sensazione simile. Certo, nel mio piccolo villaggio situato nella Libia meridionale non c'era il pericolo di sentirsi soli. Tutti si conoscevano, ci si aiutava e ogni sera ci si riuniva intorno a un piccolo fuoco per pregare e ringraziare Allah per i doni della natura e per la giornata donataci.

Allah… chissà se in quel momento, almeno lui, stava vegliando su di me, ma soprattutto cosa pensava di tutto ciò che si era succeduto in questo ultimo periodo? Si, perché da un momento all'altro ogni cosa era cambiata in Libia. I visi si erano trasformati in maschere inanimate con occhi spenti da cui trasparivano preoccupazione e terrore. Ma di cosa?

Come bambina di soli sette anni non capivo il malessere dei grandi, io ero felice perché si stava avvicinando l'estate, la mia stagione preferita con i fiori, il sole, il caldo, i bagni nel ruscelletto e i giochi d'acqua con i bambini del villaggio. Non potevo desiderare altro!

Eppure qualcosa mi faceva presupporre che quest'estate sarebbe stata diversa, i cumulonembi si preparavano a coprire l'azzurro cielo.

Sovente, infatti, nel cuore della notte, sentivo Ba e Ma parlare. Mama piangeva mentre Ba continuava a sussurrare: "Non avere paura, Allah è con noi".

Era bello avere due genitori che si amavano da così tanto tempo.
Mama era stata costretta a sposare Ba quando aveva appena dieci anni. I primi tempi era stato difficile, ma pian piano Ma si era innamorata di suo marito. Baba è sempre stato geloso dal momento che considerava Ma la donna più bella del nostro villaggio. Ogni giorno, dopo il lavoro, le portava un mazzo di fiori profumatissimi raccolti durante il suo tragitto verso casa. Mama aveva sempre il sorriso sulle labbra e pronta ad aiutare tutti. La gente del villaggio, infatti, le voleva bene e per dimostrarle la loro gratitudine ogni tanto le offriva frutti del loro raccolto. La mamma era una donna forte e ciò faceva di lei il mio modello da seguire. Come sarebbe stato bello diventare come lei! Anche dopo la disgrazia che aveva colpito la nostra famiglia lei non aveva perso la sua voglia di vivere. Grazie a lei eravamo riusciti a ritrovare la serenità. Già, perché poco prima del periodo del ramadan mio fratello, Ali, di soli sedici anni si era gravemente ammalato. Ma e Ba fecero di tutto per migliorare la sua salute e io gli restai vicino per giorni e giorni con la preghiera. Tuttavia, in poche settimane se ne andò per sempre, o meglio così mi dissero i miei genitori in lacrime la mattina del rito funebre. Perché Allah mi aveva portato via il mio migliore compagno di giochi?
Era difficile rispondere a questa domanda anche perché nemmeno i grandi sembravano trovare un'affermazione razionale. Eppure io non ero triste, solamente un po' spaesata in mezzo a tutte quelle persone che piangevano e mi abbracciavano. Ali, infatti, mi aveva promesso che una volta che il suo corpo avrebbe ceduto alla malattia e, quindi, avrebbe chiuso gli occhi per sempre, egli si sarebbe trasferito in un mondo con tanta luce e lo avrei potuto ammirare ogni sera, sicuro che mai mi avrebbe abbandonato. Certo era che non comprendevo ancora ciò che le sue parole volevano dire.

Ma ora qui sola nel buio, lo stavo ammirando in tutta la sua bellezza e luminosità. Lui, a differenza mia, non era abbandonato, c'erano tanti altri che lo circondavano e sicuramente giocavano con lui. La sua luce illuminava non solo il mio volto rigato di lacrime, ma anche quella distesa d'acqua su

cui galleggiava la mia piccola zattera. Non sapevo dove mi trovavo, ero spaventata e infreddolita e continuamente assillata da ricordi.

Grida. Tutto ciò che ricordavo di quello che era successo poco prima.
Io, Ba e Ma eravamo partiti dalla Libia il mattino presto. La guerra civile era iniziata ed era ormai impossibile sopravvivere. Ma che cosa era la guerra? Io non ne avevo mai sentito parlare e i miei genitori mi spiegarono che era causata dall'odio tra degli uomini. Ma perché i grandi si odiavano, se insegnavano a noi di volerci tutti bene?
Grida. Gente che si ammassava sull'imbarcazione troppo piccola per persone troppo grandi.
Grida. Il mare, il gigante buono, cullava la nostra barca e ci portava… Dove?
Grida. A un tratto l'imbarcazione si era inclinata e il mare, l'innocente malvagio, aveva inghiottito, una ad una, quelle persone.
Grida, grida.
Avevo paura e mi strinsi forte a Ba che aveva lanciato in mare una piccola zattera, trovata sulla barca e mi ci spinse sopra.
Grida, grida, grida, grida.

Silenzio. Tutto era scomparso nel profondo blu e rimasi sola.
Silenzio. Proprio quando mio fratello emanava una luce sempre più tenue, sentii qualcuno alle mie spalle. Un uomo con una piccola imbarcazione mi guardava, dai suoi occhi trasparivano compassione e benevolenza. Mi tese la mano e sorrise.
Silenzio. Rivolsi uno sguardo a Ali, lui non mi avrebbe abbandonata ed era necessario fidarsi di quell'uomo. Mi lasciai cadere tra le sue braccia. Braccia forti, braccia protettive, braccia paterne, braccia sicure.
Silenzio.

Quando mi svegliai era buio. Dove mi trovavo?
Rivolsi lo sguardo al mio salvatore che mi accarezzò. Da lontano si intravedevano delle luci. Luci che gridavano speranza, luci che gridavano libertà, luci che gridavano accoglienza, luci che gridavano futuro migliore.
Quando divennero più nitide, mi accorsi che si trattavano di luci di una città, sovrastate da una luce ancora maggiore, Ali.
Per la prima volta sorrisi. Sapevo che la mia vita sarebbe cambiata e questo mi spaventava, ma ero viva.
Bisognava sorridere alla vita. Lo dovevo a me, a Ba, a Ma, ma soprattutto a Ali sempre presente in quella luna piena circondata da una costellazione di stelle e che mai mi avrebbe lasciata sola.

PROFUGUS

Benedetta

Ilio brucia. Divorata, sbranata dalle fiamme. I Danai l'hanno uccisa: sterminato il popolo, deturpato i campi, violentato i Templi. Hanno devastato ogni cosa. Ridotto al silenzio ogni bocca mortale.
E ora Ilio ulula straziata.
- Papà! - Ascanio mi tira per un braccio. - Corri papà! - Corro. La testa di riccioli dorati di mio figlio sfreccia davanti a me. Sento mio padre pesarmi sulle spalle, carico di paura, pieno di secoli.
- Enea, mettimi giù. -
- No, padre. -
- Mettimi giù, salvati. Salva tuo figlio! -
- Salverò tutti noi. -
-Non essere sciocco! -
-Tu, non essere sciocco. - La nave non è lontana. Andrà tutto bene, ce la faremo. Gli dei sono con noi.
Siamo arrivati in Italia due mesi fa. Io, mio padre, mio figlio.
Non ci hanno mandati in un campo di raccolta, o cose simili. Ci hanno inviati in un paesino siciliano quasi subito. Ci fanno stare in una specie di albergo, credo. Siamo tanti qui, ma siamo quasi tutti del Senegal, ed è bello. Ci raccontiamo storie, delle nostre famiglie, delle nostre vite.
Ci sono una decina di bambini, e Ascan si diverte un mondo a giocare con loro.
Mio padre non sta molto bene. Loro gli danno le medicine ma … non bastano. Passo con lui tutti i pomeriggi, ricordiamo casa e ripensiamo ai bei tempi, per così dire. Gli fa piacere e io voglio solo farlo stare bene. Voglio che sia felice, anche se so che ormai è praticamente impossibile.
Mi piacerebbe lavorare, ma dicono che ci vuole tempo. La burocrazia qui è lenta, bisogna essere pazienti. Vorrei solo poter vivere davvero, con una casa mia, un lavoro, una scuola per mio figlio. Vorrei poter andare al supermercato senza essere trafitto dagli sguardi altezzosi e prevenuti e ignoranti dei paesani, e poter finalmente essere di nuovo felice.
- Tranquillo Aeneas. Ci vuole solo pazienza. -
Prego tutte le sere.

LA DROGA, UN NEMICO

Simone Cariboni

560 miliardi di euro l'anno, circa un ottavo del prodotto interno lordo mondiale. Ecco quanto vale il giro d'affari prodotto dalle organizzazioni criminali. La ricerca che ha portato alla luce questi dati rappresenta una radiografia precisa della malavita che reinveste soldi sporchi nell'economia di tutti gli stati. Soldi che nella maggior parte dei casi provengono dal mercato della droga, che continua ad essere il settore più redditizio per la criminalità organizzata. Ma dove finiscono questi guadagni? Le organizzazioni criminali prediligono reinvestire in beni di lusso, ma anche in aziende, rendendo l'economia "drogata". Il controllo del traffico della droga fornisce alla mafia una forza economica che non ha mai conosciuto in queste proporzioni in tutta la sua lunga storia. Con un mercato di queste dimensioni, e con un giro di affari di tali proporzioni, si comprende facilmente come sia il traffico di droghe e il suo controllo a determinare il peso globale della criminalità di tipo mafioso. Infatti, la droga è la principale attività di tipo agro-industriale al mondo, perché si tratta di un prodotto dell'agricoltura che viene trasformato con il fine di essere immesso nel mercato mondiale. In questo modo, oltre ai danni sociali, questo fenomeno produce gravi danni ai settori primari dei paesi produttori. Difatti migliaia di ettari di terreno sono tolti all'agricoltura sana di un paese per un uso improprio. Per esempio, senza sconfinare in paesi remoti del mondo, nel 2014 in Puglia una parte dei fondi Europei stanziati per aiutare il settore primario di alcuni paesi, tra cui l'Italia, sono stati usati per comprare impianti di irrigazione e fertilizzanti per la cannabis, che sul mercato al dettaglio avrebbero fruttato oltre 200 milioni di euro. Per fare un altro esempio, si può analizzare un recente studio di National Geographic, che afferma che la coltivazione della cocaina è particolarmente dannosa: erode il suolo e spesso è accompagnata alla distruzione di zone forestali, alla ricerca di nuove zone da coltivare. La domanda a questo punto sorge spontanea: lo stato cosa fa per risolvere questo problema? Il codice penale italiano prevede che la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti siano considerate condotte delittuose. Nonostante il codice penale sia molto duro e severo, tra le organizzazioni criminali che vendono ma anche tra chi la compra, c'è una percezione sbagliata della pericolosità di queste sostanze. Infatti le imposizioni della legge italiane vengono viste solo come delle "grida manzoniane" che nessuno teme e considera a questo riguardo, la legge non dovrebbe essere troppo severa ma certa, sicura ed efficace, con un forte effetto di deterrenza, che possa lasciare solo una minima percentuale al criminale di farla franca.

In sostanza ormai si può definire questo tipo di mercato un impero che ha difficili margini per essere abbattuto e per poterlo combattere, serve una collaborazione internazionale e la capacità di comprendere i problemi che stanno alla base del consumo della stessa.

INTERNET: UNA COPERTA CORTA

Laura Ferat

Da sempre il progresso tecnologico non ha fatto che portare giovamenti alla vita degli uomini, rispondendo alle loro necessità ma, spesso e volentieri, anche ai loro vizi e ai loro desideri; ad esempio la ruota facilitò gli spostamenti, il telefono permise una comunicazione istantanea con chiunque, la TV nacque con un semplice scopo ricreativo e i robot che puliscono il pavimento di casa sono stati creati per evitarci delle fastidiose faccende. Il telegrafo, la radio, l'automobile, il microonde, la penna a sfera... l'elenco di invenzioni di cui oggi non sapremmo fare a meno è sterminato, ma forse ciò che più sta condizionando le nostre vite e la nostra società e che oggi quasi coincide con la parola "tecnologia" è internet.

Il World Wide Web, nato alla fine degli anni ‘50, fu un'invenzione strepitosa e assieme al computer avrebbe rivoluzionato tutto un secolo: connette, informa, pubblicizza, filtra; in meno di un secondo oggi possiamo contattare un uomo dall'altra parte del mondo e imparare tutto quello che c'è da sapere sulla formica rossa sudamericana; possiamo venire a conoscenza dei fatti di cronaca di tutti i Paesi del mondo e possiamo sapere di quanto aumenta o diminuisce la borsa di Tokyo.

Se, però, con un click possiamo fare un'intera ricerca senza dover passare ore in qualche biblioteca, non dimentichiamoci però che internet non sempre è affidabile, perché chiunque può caricare in rete tutto ciò che desidera.

Grazie a questa meravigliosa tecnologia si può fare davvero di tutto, e negli ultimi decenni, grazie all'avvento dei social network, possiamo anche mostrare le nostre foto e postare i nostri pensieri. Facebook, Instagram, Snapchat: sono tutte piattaforme di cui pochi ormai fanno a meno; prima erano un monopolio del mondo dei giovani, ma negli ultimi anni sempre più adulti hanno iniziato ad utilizzarli assiduamente. Il loro nome suggerisce aggregazione: sono dei "social network", una "rete sociale", ma la loro socialità è quasi nulla. Pochi li utilizzano per comunicare e la maggior parte dei loro utenti si limita a voler mostrare agli altri quanto sia bella e divertente la sua vita; questa modalità di utilizzo nutre l'insicurezza e fa sfociare la sicurezza in vanità eccessiva: cyber bullismo, egoismo, narcisismo proliferano in una società che pian piano sta diventando sempre più virtuale, allontanandosi dal reale. Infatti, se prima il luogo di ritrovo, per i giovani ma anche per i meno giovani, poteva essere il locale dietro l'angolo o la piazza di fronte alla scuola, ora è il cellulare o il pc; non si tratta più dunque di un luogo fisico, ma di un network immaginario e immateriale e il nostro cervello, come sostengono alcuni psichiatri, abituato a ricondurre i concetti ad enti concreti, si trova spaesato di fronte a qualcosa di così astratto. Su un terreno così fertile attecchiscono dunque molto facilmente turbamenti psicologici più o meno profondi, tanto che si stanno registrando sempre più casi di depressione, paranoia, ansie o altre patologie della personalità.

Questo ci dimostra come l'applicazione errata di una determinata tecnologia, possa rivelarsi una coperta corta: se la si tira da una parte, ci si scopre dall'altra; il progresso può dunque trasformarsi in regresso, portando a piaghe molto più difficili da eliminare rispetto a quelle che si era cercato di sanare.

UN MONDO SEMPRE PIÚ VIRTUALE E SEMPRE MENO REALE

Gloria

Da un articolo del Corriere della Sera sono state esposte le nuove patologie che colpiscono i giovani iperconnessi. Tra queste c'è il vamping (passare numerose ore notturne sui social), la FOMO (fear of missing out, la paura di essere isolati), like mania e follower mania (costante ricerca di approvazione attraverso i "mi piace" e il numero di seguaci) e infine la nomofobia (no mobile phone, la paura che si scarichi il cellulare). Un altro elemento che caratterizza i social network è il cosiddetto "SELFIE", ossia scattarsi una foto utilizzando la fotocamera interna del cellulare: questi SELFIE seguono delle mode, che a volte possono portare le persone a rischiare la vita o a mettersi in ridicolo. L'ultimo aspetto analizzato dall'articolo è il CHALLENGE, ossia le sfide sui social, che possono portare gli adolescenti in situazioni anche pericolose.

Questo articolo descrive semplicemente il mondo dei social e tutto ciò che ha generato, ovviamente presentando questi fenomeni e queste caratteristiche come qualcosa di negativo, come possiamo intuire dal titolo, "Like addiction, vamping, nomofobia", in cui vengono definite "patologie".

Io ritengo che internet e tutti gli strumenti tecnologici che ne permettono l'accesso stiano diventando una vera e propria malattia. Il fatto peggiore è che le persone non ne avvertono i sintomi, perché sono troppo coinvolte e, in alcuni casi, sono costrette ad esserlo. Infatti tutto, almeno una buona parte di ciò che facciamo ruota intorno ai mass media e alle nuove tecnologie. Non leggiamo i libri cartacei, ma quelli digitalizzati, non compriamo più i CD, ma scarichiamo le canzoni sul cellulare, non ci si incontra per parlare ma ci si manda dei messaggi, non andiamo nei negozi a provare i vestiti ma li ordiniamo online e molto altro ancora.

Se queste tecnologie fossero sfruttate al meglio, come una comodità o un qualcosa che velocizza e allo stesso tempo migliora alcuni aspetti della vita, allora sarebbero degli strumenti veramente potenti. Il problema è che non sono piú solo un supporto o un aiuto, sono la base di tutto.

Al giorno d'oggi parliamo di nativi digitali, ossia quei bambini che sono nati nell'epoca della tecnologia e ne entrano in contatto fin da piccoli, è normale quindi che crescano considerandola indispensabile e che ritengano quasi inconcepibile che qualcuno possa farne a meno. La conseguenza è che già i preadolescenti tendono ad isolare il ragazzo che non ha un cellulare o un tablet, perché è fuori dal loro mondo, un mondo tecnologico.

Questo diventa ancora più importante nella fase adolescenziale, quella in cui si creano molte amicizie e si sperimentano nuovi tipi di relazione, quella in cui si è alla ricerca di una propria identità, in cui si tende ad ascoltare meno i genitori e gli adulti, in genere in cui si è più fragili, perché si hanno molti dubbi, molte domande. È ovvio che i giovani cercano le risposte nella realtà in cui vivono e, se questa realtà è costituita solamente da relazioni virtuali e una vita sui social network, è normale che loro si affidino a questo mondo per superare le loro paure e risolvere i loro dubbi.

Immaginiamo quindi che i ragazzi, grazie all'approvazione dei loro followers, grazie ai mille rapporti che nascono su what's app e grazie a tutti questi social network, riescano a sentirsi inseriti nella società, accettati e senza particolari dubbi o domande. Apparentemente sembra una situazione favorevole, ma ciò di cui i giovani, e molto spesso anche i meno giovani, non si rendono conto è che la vita reale non corrisponde a quella virtuale, che dietro a uno schermo e una tastiera non sempre si è se stessi al 100%. Davanti ad uno schermo ci si sente piú sicuri e si tende a rivelare cose che a voce non si avrebbe il coraggio di dire e si può scegliere quale carattere e personalità avere, perché l'altra persona può solo leggere i messaggi e non vede le espressioni, non sente il tono della voce e non percepisce le emozioni e tutto ciò che permette di dare un senso e l'interpretazione giusta alle parole del messaggio. Molti non si accorgono nemmeno del fatto che i social network sono da definire "armi a doppio taglio", in quanto, se da un lato permettono di creare nuove amicizie e conoscere più persone, essendo quindi sempre meno isolati, dall'altro si è sempre piú coinvolti e controllati, poiché ciò che si dice o si fa resta nella memoria, che non è quella delle persone, ma quella del dispositivo o dei social.

È un mondo anche pieno di pericoli, nonostante apparentemente non possa sembrarlo, poiché non possiamo sapere se le persone sono effettivamente quelle che sembrano, non è sufficientemente controllato ed è aperto a tutti, non avendo confini geografici come il mondo reale.

Tutte le conseguenze, positive e negative, dei social network non riguardano solo i giovani, ma anche i meno giovani. Spesso i primi a farsi ingannare ed affascinare dalla tecnologia sono gli adulti, che non solo vivono nel mondo virtuale, ma non sono nemmeno in grado di aprire gli occhi dei figli, mostrando loro i pericoli e tutto ciò che differenzia le due diverse realtà.

Quindi internet e i social network sono solamente un'illusione, che si sta concretizzando sempre piú, inglobando le persone a tal punto da portarle a pensare sia la verità. Non sono solo coinvolti i piú piccoli o le persone sole che cercano affetto e relazioni, ma tutti. Potrebbero rivelarsi qualcosa di utile e di fenomenale, se non fosse che gli uomini hanno creato uno strumento così potente che nemmeno loro riescono più ad averne il pieno controllo.

Il grande fisico e matematico Einstein diceva " *TEMO IL GIORNO IN CUI LA TECNOLOGIA ANDRÀ OLTRE LA NOSTRA UMANITÀ: IL MONDO SARÀ POPOLATO ALLORA DA UNA GENERAZIONE DI IDIOTI*"

DIE REISE NACH BAMBERG

Classe IVA L

Non dimenticheremo con facilità la gita di quarta superiore…
Un viaggio traumatico: 12 ore in pullman, gente che vomita, persone che piangono e un #tb ai tempi di High School Musical… L'unica gioia? L'autista iperattivo!
Nonostante questa Odissea siamo giunte a Bamberg in compagnia delle professoresse Hautmann e Quadrio Curzio, che si sono gentilmente offerte di accompagnarci.

Al nostro arrivo, siamo state calorosamente accolte dalle famiglie che ci hanno ospitato durante il soggiorno. La mattina successiva, nonostante lo smarrimento di due ragazze nella campagna tedesca coperta da una coltre di neve, abbiamo iniziato le lezioni presso l'istituto Deutsch in Franken, dove, dopo essere state divise in due gruppi, abbiamo preso parte alle attività proposte dai due giovani e simpatici insegnanti: Alisa e Tom. Non sono poche le ragazze che si sono innamorate di Tom, nonostante fosse magro come una matita.

Le conversazioni avvenivano esclusivamente in tedesco e ciò ci ha permesso di migliorare la fluidità e la conoscenza della lingua, arricchendo inoltre il nostro vocabolario.
Dopo i corsi mattutini ci recavamo presso la mensa universitaria della città, dove fortunatamente potevamo sfruttare la connessione Internet gratuita. Possiamo garantire, grazie alla nostra esperienza, che i pregiudizi legati alla cucina tedesca non sono veri: abbiamo infatti degustato delle ottime Schnitzel (cotolette), Bretzel, Spätzle, Bratwurst e acquistato dei deliziosi cioccolatini per la nostra carissima prof a cui siamo mancate molto.
Le attività pomeridiane prevedevano la visita al Duomo e alla Residenza, un tour della città durante il quale abbiamo potuto ammirare il municipio, il porto, la vecchia Sinagoga, il memoriale delle streghe bruciate nel Medioevo e le pietre di inciampo, iniziativa dell'artista tedesco Gunter Demnig al fine di depositare, nel tessuto urbanistico e sociale delle città europee, una memoria diffusa dei cittadini deportati nei campi di sterminio nazisti.

Insomma, nonostante l'inizio di questo soggiorno non sia stato dei migliori, ci è voluto davvero poco per innamorarsi perdutamente del luogo incantato, delle infinite scampagnate al centro commerciale Müller, vera e propria attrazione turistica grazie agli innumerevoli scaffali dedicati ai dolciumi (un vero e proprio paradiso per i golosi!), delle famiglie e dei loro strani animaletti multicolori che sono stati in grado di accoglierci calorosamente a -13 gradi centigradi e delle persone in generale, simpatiche e disponibili. L'unica conclusione possibile è un triste addio (o, si spera, un semplice arrivederci) alla città in cui abbiamo avuto l'onore di soggiornare per una settimana. Ci mancherai Bamberg!

VENTOTENE

Durante il viaggio della memoria organizzato quest'anno dallo Spi Lombardia a Ventotene, culla dell'Europa, abbiamo fatto tappa a Marzabotto, visitando i luoghi dell'eccidio, avvenuto nel 1944. Nel sacrario del paese sono conservati i resti di 771 vittime, tra cui l'incredibile numero di 315 donne e 189 bambini, a simbolo dell'efferatezza di una guerra che non guarda in faccia a nessuno. Proseguendo il viaggio, in serata, siamo giunti a Formia, dove abbiamo incontrato la professoressa Giulia Vassallo, la quale ci ha presentato le figure di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, autori del manifesto "per un'Europa libera e unita". Il secondo giorno ci siamo recati in traghetto sull'isola di Ventotene, dove una guida ci ha mostrato i luoghi del confino descrivendoci le condizioni di segregazione in cui erano costretti i confinati. Impressionante è stato il pensiero che, in una situazione negativa come quella appunto del confino, personaggi come Spinelli e Rossi abbiano potuto invece dedicarsi al gettare le basi teoriche per una federazione di stati europei uniti. La sera prima del rientro a Milano è stata fatta una riflessione sul futuro e sul destino dell'Europa secondo noi, delegazione di giovani studenti universitari e liceali; da essa è emerso un generale senso di fiducia verso un avvenire in cui l'unione fra gli stati europei sarà ancora forte, superando le divergenze e le difficoltà attuali. Per avermi dato la possibilità di partecipare a quest'interessante e formativo viaggio verso la culla dell'Europa ringrazio la Cgil e lo Spi Lombardia.

UN GIORNO AL MUSEO

Venerdì 5 maggio 2017, noi della classe 2BE abbiamo visitato una parte del "Museo valtellinese di storia e arte" accompagnati dalla professoressa Anna Quadrio Curzio. Ci ha fatto da guida l'archeologo Francesco Ghilotti. Dinanzi ad un museo, il visitatore è generalmente solito porre la propria attenzione ad il solo contenuto, le testimonianze dell'esposizione, ma la nostra guida ci ha spiegato l'importanza che riveste anche il "contenitore" della mostra, il palazzo Sassi appunto. Inoltre, egli ci ha fornito la definizione di "museo": un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, che ha come obiettivo principale la trasmissione di informazioni e sensazioni al visitatore.
Nella prima sala visitata vi era una specie di "silo" risalente all'epoca medievale che serviva per conservare cibi; esso si riesce a vedere grazie alla presenza di un pavimento vetrato. Questo è appunto uno dei modi per esporre un manufatto archeologico, ovvero lasciarlo sul posto e preservarlo grazie ad un vetro.
Poi siamo saliti al piano superiore ed è iniziata la visita vera e propria. La prima cosa che ci è saltata all'occhio era il lungo corridoio cosparso di vestiti e reperti antichi che dava l'accesso alle varie stanze. Dopo aver visto una "stua", siamo passati alla parte archeologica del museo dove i reperti sono esposti in base alla loro datazione, dai più antichi ai più recenti. Vi sono alcuni rinvenimenti locali come parti di armi, anfore e parti di piatti o pentole. Ci siamo soffermati in particolare sulle steli di Castionetto con incisioni rupestri che potrebbero risalire all'età del bronzo: la prima rappresenta in primo piano una figura antropomorfa e analizzandola adeguatamente risalta anche una falce, mentre nella seconda è rappresentato un cerchio con un disco solare a 6 raggi. Proseguendo si incontrano delle steli scritte in alfabeto camuno, una lingua estinta, parlata nel I Millennio a.C. in Camonica e Valtellina. Abbiamo visto tre macine di diverse dimensioni, usate per macinare il cibo e quella che qualcuno di noi ha identificato come una motoslitta. La guida ci ha spiegato quale fosse il loro utilizzo, e poi ci ha illustrato cimeli importanti sul cimitero di Talamona, costruito su un altro antico (romano forse?).
Il tempo era quasi scaduto, perciò abbiamo visto velocemente ritratti dipinti dai pittori della famiglia Ligari e poi la visita è terminata. Da sottolineare una cosa: gli oggetti antichi che risiedono nel museo non sono ritrovamenti di archeologi, ma donazioni di privati. Vedere tutti questi oggetti locali ci ha fatto capire che la nostra valle ha un grande passato ed è inoltre legata ad eventi molto importanti.

« Mais les vrais voyageurs sont ceux-là seuls qui partent
Pour partir ; cœurs légers, semblables aux ballons,
De leur fatalité jamais ils ne s'écartent,
Et sans savoir pourquoi, disent toujours : **Allons** ! »

[Charles Baudelaire]

In questi anni abbiamo compiuto un viaggio insieme che ci ha visti ogni giorno fianco a fianco sorridere e lavorare duramente. Come ogni percorso prima o poi deve finire ma "sono le persone che fanno un vero viaggio". GRAZIE e buon cammino della vita!

Marzia

È l'ultimo anno, tante persone sono passate ma non smetteranno mai di essere nei miei pensieri e nel mio cuore. Ringrazio in modo speciale la 5^AL dove mi sono sentita accolta in questo magnifico e ultimo anno.

Maria

L'è finida, indem a cà.

Joshua

Non importa il cosa

Non importa il quanto

Non importa il dove

Ciò che conta è il come si vivono le esperienze della vita. Grazie compagni di viaggio per aver reso speciale ogni momento.

E per quanta strada ancora c'è da fare… amerai il finale!

Sara

Come abbiamo potuto bere tutto il mare???

Elena

E così dopo cinque anni ci si separa… si sa, il tempo passa… ma nessuno potrà mai dimenticarsi quel mercoledì pomeriggio a Broadstairs per andare al bowling, quando tutti gli ombrelli si sono rotti e abbiamo camminato venti minuti sotto la pioggia… non ci dimenticheremo nemmeno delle otto ore in pullman per andare in Francia…

e nemmeno della magnifica Berlino… ma soprattutto nessuno si potrà mai dimenticare la mousse al cioccolato a Colmar! Abbiamo affrontato molte prove, superato noi stessi e siamo cresciuti. Alla fine ha ragione Montale: "è stato breve il nostro lungo viaggio". GRAZIE!

Astrid

AI MIEI COMPAGNI

Elena Fede

Ho salito, dandovi il braccio, almeno un milione di scale
e per tutte le verifiche era il vuoto ad ogni gradino
Anche così, è stato breve il nostro lungo viaggio
Ma continuiamo tuttora, e non ci abbandonano
i ricordi di sconforti e di abbracci, di liti e di risate,
di dolori e di gioie di chi crede,
che lo scoglio della vita sia quello che al liceo vede.

Ho salito milioni di scale dandovi il braccio
Non già perché uniti forse si sale di più,
Con voi le ho salite perché
è nella nostra classe che finalmente ho riscoperto
la vera amicizia e la gioia dell'esplorare
e della scuola
ed è solo grazie a voi.

Vi voglio bene !

"**Plonger au fond du gouffre, Enfer ou Ciel, qu'importe ?**

Au fond de l'Inconnu pour trouver du ***nouveau !***"

Grazie ad ogni insegnante e ad ogni persona che ho incontrato in questo percorso, in questo liceo. Tutti in qualche modo avete contribuito alla mia crescita personale e vi sono profondamente riconoscente. Questi cinque anni sono passati incredibilmente in fretta, ed è stata un'avventura bellissima. Ora è il momento di iniziarne una nuova.

Buona fortuna a tutti gli studenti che ancora devono finire questo viaggio: vi assicuro, anche se ora non vi sembra, imparerete ad apprezzarlo e ne avrete nostalgia. Carpe diem!

MANCHERA'

Elogio alla 5^C SU e al PP o come abusare del verbo 'mancare' tanto il fine giustifica i mezzi

Gianluca Biscotti

Questo lo dedico a chi come me si vanta di odiare le smancerie ma che in fondo le ama. Perché quando qualcosa di importante nelle nostre vite sta per finire non ci sono chiusalaportasiapreunportone o mortounpapasenefaunaltro che tengano, si pensa a ciò che si lascia e non a quello che si troverà; e quindi questa è una lista della spesa (scusi maestra delle elementari), una lista di quelle che ci serve solo latte pane e maionese ma alla fine il latte era finito, la maionese pure e ci ritroviamo il carrello pieno di cose che mai ci saremmo aspettati. E così è andata con voi. Nella lista io ci avevo messo classecasuale, compagnisconosciuti e triennioilterribile, e mi sono ritrovato con uno scontrino lungo giornate intere. Ecco il totale di ciò che mancherà:

Mancherà il ritardo delle 8.10. Quello di Trenord che è sempre Trenord, quello de lasveglianonhasuonato, quello del "sono solo dieci minuti",
Mancherà la giustifica dimenticata, quella che motivi familiari no ma mi è morto il gatto sì, che quando sei maggiorenne ti senti come se firmassi il trattato di Versailles ma poi ti accorgi di aver dimenticato il libretto,
Mancherà il registro elettronico, quello che i prof per imparare ad usarlo più tempo che noi con le traduzioni di latino, che i genitori vedono tutto però bisogna aspettare un giorno per il voto, quello che sisibello ma il cartaceo era il cartaceo,
Mancheranno le lezioni su Lacan, che qualcuno respira e "questo si può ricollegare a un simbolo-significante-significato-SS- Sesseur e aspetta Lacan",
Mancheranno quelle su Freud e sull'Inconscio e su Marx e sul Consumismo perché meglio politicamente (s)corretti che tristemente imparziali,
Mancheranno le lezioni di Fisica, che l'alfabeto russo, cinese e arabo si sono uniti in un sincretismo straordinario e tu capisci più o meno così 'Buongiorno ragazzi' - (insieme vuoto) - 'è suonata, arrivederci ragazzi',
Mancheranno le lezioni di Inglese. Quelle del daiprofunacanzone, delle note di classe dimenticate e della pronuncia che in confronto Renzi è madrelingua,
Mancheranno le verifiche a crocette, che 'i quesiti sono diversi' ma in realtà cambia solo l'ordine, quelle che sembrano facili ma poi ci sono i problemi di chimica,
Mancheranno le lezioni di motoria. Sì perché non avevo mai giocato a calcio con nessuno, con voi però mi sono sentito un po' Maradona un po' Ronaldo, quando ancora non ho capito cosa sia la Champions League,
Mancheranno le interrogazioni, quelle del "mi offro", quelle del "spero mi alzi la media", quelle del "tanto non mi chiama", quelle del "tanto chiama me", quelle dell'"oggi non era il mio turno", quelle del "mi giustifico" ma la giustifica l'hai già usata, quelle che ti chiede solo la cosa che non sai, quelle che ti chiede solo quella che sai, quelle che "hai studiato ma esponi male", quelle che "esponi bene ma non studi abbastanza" quelle che "nonmenefrega" e quelle del "che ansia",
Mancherà l'ansia,
Mancheranno le ore di supplenza,
Mancherà "lo studio autonomo" che non sai se sia più ironico lo "studio" o "l'autonomo",
Mancherà l'intervallo,
Mancheranno i taralli,
Mancheranno le croccantelle, che sanno di cibo per gatti, eppure per un qualche strano feticcio, non riesci a smettere di mangiarle,
Mancheranno le bidelle, amiche di ritardi e castighi, che sanno tutto ma non possono dire nulla, che non sanno nulla ma dicono tutto, quelle che pulire i banchi è il loro lavoro ma non sporcare il nostro,
Mancherà l'infermeria, ospizio di malati immaginari e di interrogati infermi, rifugio sicuro e transitorio, casa di termometri superflui,

Mancherai soprattutto tu 5^C, classe di sinonimi e contrari, che sei unita e dissoluta, che ami i diritti e non gli obblighi, sincera, disinibita, caparbia, viva, vivace, inclusiva ed esclusiva, amata e odiata, croce e delizia dei docenti, tu attiva e mai passiva.
E, cara quinta, che parta l'appello,
Mancherai tu, mezzosangue polacco, pelle di alabastro e occhi ghiacciati, tu che sei silente ma sai chiacchierare, tu che 'leggi' sapendo ascoltare, enigmatica mai pragmatica, amica mai inopportuna,
Mancherai tu, che vuoi essere Queen B ma non hai ancora trovato il manager, tu dell'orecchino che prima o poi te lo porto, tu ironica, tu mai sportiva, tu che ridi alle mie battute anche se non vorresti, tu che leggi con lo stesso pathos di Siri, tu che stai alla Chimica come Gandhi sta al Mein Kampf,
Mancherai tu, tu che le tue lacrime sono di routine, ma anche le tue risate, che a Il Segreto gli fai un baffo con le tue vicende amorose, sensibile e gelosa, tragica e comica, tu che ami senza riserve,
Mancherai tu futura professoressa, per ora studentessa, livignasca emancipata, sognatrice un po' ingenua. Che vuoi riformare tutto senza ancora sapere da dove cominciare, tu che spero non smetta mai, di provarci.
Mancherai tu, che imbacuccato a mo' di alpinista combatti con i tuoi mostri, che la vita sembra averti messo la buccia di banana sotto ai piedi, tu più patriottico di Garibaldi, tu fantozziano, che non avresti mai copiato ma con noi l'hai fatto. Tu che mi scuso per tutte le volte che ho urlato, rumoreggiato o che ho riso delle tue sfortune. Perché prendersela con i deboli è il gioco dei deboli,
Mancherai tu studentessa modello, che stai al primo banco, ma che se ti serve aiuto ci sei sempre, tu che sarai il medico che tutti ameremo. Gentile. Preparata,
Mancherai tu, il lava(tivo), quello che 'gli basterebbe studiare', tu che odi i libri e ami le pellicole, tu di Anderson e Fellini. Tu che Amarcord ma non quello che dovevi sapere per l'interrogazione,
Mancherai tu con le vocali aperte e la c aspirata, che dici di non aver studiato ma sai tutto, che aspettami a Firenze perché ti vengo a trovare,
Mancherai tu che sei un po' un ossimoro, romana aprichese. Tu suscettibile, tu sulla difensiva, tu che ci odiamo per finta, tu che ci tiriamo le palline di carta in quinta superiore,
Mancherai tu che sei proprio rossa, simpatica e a volte drammatica, che all'apparenza inganni, che sai come divertirti ma non sei superficiale. Tu che gli unici che metteresti in carcere sarebbe Salvini e i suoi adepti,
Mancherai tu, caro manager, che la filosofia è il tuo pane ma da grande vuoi fare l'economista, tu mai sgarbato, tu rassicurante, tu che sai quando tacere e quando no, tu che credi in me,
Mancherai tu Marilù, che vuoi diventare una ballerina, un'attrice, una cuoca, una sportiva, una pasticciera, una maga e spero ci riuscirai, tu che sei fidanzata con Sylvester Stallone e anche se rispondi male ci vuoi bene,
Mancherai tu, la stronza. Che dici ciò che pensi, che hai sbagliato scuola e odi tutti ma che son sicuro, quando leggerai questa lista ti accorgerai con non odiavi proprio tuttotutto, o almeno, spero. Mancherai tu, che con te canto e ballo. Tu di Sorry, di What do you mean. Che fai ciò che vuoi, che urli e copi e non studi e suoni e se vi va bene bene se no fa lo stesso,
Mancherai tu della sincerità. Del tè verde. Delle chiacchierate il pomeriggio. Ansiosa, schietta, onesta, educata. Tu che non ti sei decisa se essere Renzo Piano o Montalcini ma intanto zumpappà trallallà,
Mancherai tu del lago, quella degli shalalala in gita, secchiona all'apparenza, impreparata in sostanza. Sarcastica e buffa.
Mancherai tu, compaesana, semplice ma efficace, pacata, pragmatica.

Mancheranno le giornate passate insieme, e la noia e il casino e le gite e i cori e le urla e le cene e i litigi e le assemblee e i dibattiti e il divertimento e l'aiutarsi. Mancherete voi e mancherà un po' tutto. E sì…Mancherà un po' tutto.
E grazie.
Di tutto.

CHE ANNO!!!

Rappresentanti di Istituto

Questo è stato un anno carico di idee, di attività e innovazioni: l'arrivo del nuovo dirigente scolastico, il professor Angelo Grassi, ha comportato sostanziali cambiamenti, soprattutto nell'organizzazione delle attività scolastiche.

Ricordiamo, infatti, il cambiamento dell'orario che, soprattutto in un primo momento, ha creato qualche squilibrio nelle abitudini di ognuno e malcontento in qualcuno; noi rappresentanti ci siamo mossi immediatamente, attraverso un'attenta azione di ascolto delle problematiche e delle esigenze dei ragazzi presentando una relazione sulle problematiche dovute ai trasporti, prima al Comitato e in seguito al Consiglio d'Istituto. Siamo contenti di osservare che i disagi si siano risolti.

Ci teniamo a sottolineare la grande importanza che abbiamo voluto restituire al Comitato Studentesco, organo per eccellenza del confronto tra i Rappresentanti degli studenti, organizzando ben 5 sedute, dando così la possibilità ai Rappresentanti di partecipare attivamente alla vita scolastica. È stato, infatti, il Comitato ad approvare tutte le assemblee svolte lungo l'anno scolastico (università, immigrazione, bomba atomica, eutanasia e, infine, quella sul cinema); sempre il Comitato ha proposto al Consiglio d'Istituto l'introduzione di un articolo che promuove la sensibilizzazione degli alunni riguardo i diritti e i doveri degli studenti, successivamente approvato ed entrato in vigore.

Le assemblee d'Istituto, ovviamente, sono state l'elemento cardine di tutte le attività, rappresentando un momento di riflessione, di dialogo (come è avvenuto con grande partecipazione nelle assemblee sull'immigrazione e sull'eutanasia) e perché no, anche di sano svago scolastico! È nostro auspicio, già a partire dall'anno prossimo, vedere realizzate assemblee contrassegnate da maggiore partecipazione e dialogo su temi significativi, d'attualità e utili per spunti di riflessione e crescita personale.

Ci siamo sforzati di agire sempre nell'interesse del Piazzi-Perpenti con spirito di collaborazione e di servizio per una piccola comunità di persone, per fare delle cose belle e utili per la Scuola. Sicuramente l'esperienza del Rappresentante d'Istituto rimarrà sempre dentro di noi come un bellissimo momento di crescita personale e di responsabilizzazione: assumersi la responsabilità di rappresentare più di 700 ragazzi con forza e dedizione non è semplice, soprattutto quando si ha il dovere di restituire quella fiducia data dagli studenti, quando ci hanno scelto! Naturalmente siamo inciampati in incidenti di percorso, tuttavia utilissimi per comprendere i nostri limiti, le nostre incertezze, e per questo dagli errori abbiamo compreso l'importanza di mettersi sempre in discussione, soprattutto quando si rivestono incarichi così delicati. Siamo consapevoli che il nostro non è stato altro che un piccolo lavoro, rispetto alle enormi potenzialità e risorse umane del nostro Istituto, e sarà compito dei futuri rappresentati continuare sul solco superficiale lasciato dal nostro aratro, per rendere più unita e coesa la vita nella nostra scuola, una vita fatta non solo di spiegazioni, verifiche e voti ma anche di esperienze sincere, vive e partecipate.

Un ringraziamento per la fattiva collaborazione e impegno va a tutti i membri del Comitato Studentesco, alle redazioni del Giornalino Ulisse e Giardino.

Buona estate a tutti dai vostri rappresentanti!

FARE MEMORIA PER RENDERE GIUSTIZIA

Valerio Trabucchi

Milano, piazza Fontana. Banca dell'Agricoltura. Un grigio venerdì di inverno. Esattamente, venerdì 12 dicembre. Finalmente la banca si appresta a chiudere i battenti, aspettando quei pochi che ancora indugiano nel completare le loro incombenze. Apparentemente, un venerdì come un altro per Francesca Dendena e Fortunato Zinni fino a quando, alle ore 16.37, un'esplosione. Una bomba li disarciona dalle loro sedie, loro sono ancora vivi, ma tutt'intorno è strage.

Carlo Arnoldi, presidente dell'Associazione vittime di Piazza Fontana, che quel pomeriggio perse suo figlio, Giovanni, ricorda: "sono scoppiate altre bombe quel giorno, ma non sono state le ultime e non sono state le prime". Infatti, già nel '47, in una località Siciliana chiamata Portela della Ginestra, un commando di mafiosi fece fuoco su una manifestazione di lavoratori. si scoprirono, in seguito, oscure azioni di copertura e condizionamento dei servizi segreti americani che spinsero le cosche mafiose a perpetrare attentati a danno delle forze politiche di sinistra e dei sindacati. Come detto, Piazza Fontana non è stata l'ultima strage: Brescia, Italicus, Peteano, Bologna. Tutti attentati che sono proseguiti fino alla strage di Natale del rapido "904" del 1984.

Vedete, quegli anni erano molto movimentati, il '68, le lotte operaie, insomma, un nuovo vento di partecipazione popolare alla vita democratica sollevato da una società attiva e l'"avanzata" delle sinistre nello scenario politico italiano. Potete capire che qualcuno non era tanto d'accordo con questi cambiamenti. Mi riferisco a formazioni squadristiche terroristiche neofasciste che per l'appunto, attraverso metodi stragistici e golpistici tentavano di restaurare un regime fascista. Essi potevano contare su appoggi, finanziamenti, coperture e connivenze offerte dagli ambienti massonici (P2) e da settori dello stato (soprattutto militari e dei servizi segreti), ancora coperti dalla coltre opprimente del ventennio fascista. Ecco, questo sanguinoso periodo della storia repubblica italiana prende il nome di "Strategia della tensione". I giudici ricostruendo i fatti per ricercare i colpevoli, si sono ritrovati in situazioni di forte limitazione dei loro poteri investigativi. Mi spiego meglio: la ricerca della verità è stata costantemente rallentata e ostacolata da depistaggi dei servizi segreti, distruzione di documenti, omissis e fenomeni di esfiltrazioni (aiuto alla fuga) di terroristi coinvolti nelle stragi. Noi aspettiamo giustizia da più di quarant' anni, ma man mano che il tempo passa la verità si fa sempre più lontana. L'unico rimedio a questa macigno sulle nostre vite quindi è ricordare, fare memoria di un passato recente che ancora sfugge, apparendo sconosciuto soprattutto ai giovani.

A SCUOLA DI VITA CON EYAL LERNER

Federico Foppoli

La Seconda Guerra Mondiale è considerata, a livello globale, la più grande catastrofe prodotta dall'uomo. Di essa, però, generalmente si sa ben poco. Milioni di morti, le camere a gas, Hitler: di questo, che già di per sé basterebbe, sappiamo tutti.
Ma in quanti sanno le storie della Seconda Guerra Mondiale? In quanti conoscono le caratteristiche dei deportati, le loro origini, le loro abitudini? Ben pochi, purtroppo.
E dato che a morire sono stati milioni, è bene che miliardi di persone sappiano, e non dimentichino. È bene che si conosca la storia dei bambini, dei genitori, delle donne, degli anziani. Perché qualcuno un po' più saggio di noi, di nome Socrate, disse che "al mondo esiste un solo bene, la conoscenza; e un solo male, l'ignoranza."
E combattere l'ignoranza, parallelamente al far conoscere "le storie della Seconda Guerra Mondiale", come le chiamavo prima, è sin da subito stato il compito di Eyal Lerner. Attore nato in Israele e vivente in Italia da non pochi anni, Eyal Lerner, con la sua musica – eccellente cantore e musico, come si diceva una volta – e le sue parole, da anni collabora con istituti scolastici, con ragazzi della nostra età. Eyal, però, prima che attore, è, come dicevo, "cantore e musico". Eyal è, di sua indole, un cantastorie. E, infatti, il suo spettacolo a cui ha assistito tutto il nostro Istituto, non è stata una ricostruzione monolitica, storica o meramente cronologica della Seconda Guerra Mondiale. Anzi, tutt'altro: lui e alcuni ragazzi – tra cui il sottoscritto – dell'Istituto hanno voluto dare vita a uno spettacolo anticonvenzionale, sorprendente, e assai innovativo in metodo e trattazione dell'argomento. Il primo incontro dei ragazzi con Eyal è avvenuto il giorno antecedente la prima esibizione, e si è svolta in un clima di tale concordia e serenità che non solo è servita a stemperare la tensione della prova prima dello spettacolo, ma che è andata a creare una vera e propria famiglia tra l'attore di origini ebree e i ragazzi.
Il nostro compito era quello di leggere alcune testimonianze. Testimonianze di bambini, genitori, donne; testimonianze talmente commoventi e toccanti da far commuovere alcuni "spettatori"; testimonianze talmente dense da riuscire a riunire, in una pagina, centinaia di migliaia di attimi, di istanti, vissuti dai veri protagonisti della Seconda Guerra Mondiale.
Testimonianze, testimoni, storie, protagonisti. Questa è stata la grande innovazione propostaci da Eyal: raccontare una delle più grandi catastrofi umane con la voce di chi, quella guerra, la subì. Le letture dei ragazzi, nello spettacolo, erano precedute da monologhi e canti dello stesso attore, che, miscelando al meglio le sue conoscenze e la sua esperienza, è riuscito a coinvolgere i presenti in uno spettacolo clamorosamente intenso e pregno di emozioni. Spettacolo che si è concluso con un'altra, fondamentale e oserei dire rivoluzionaria, innovazione: la presenza, attiva, di quattro detenuti della Casa Circondariale di Sondrio. Tre di questi hanno avuto lo stesso compito di noi ragazzi: leggere un testo, nel loro caso specifico di Nedo Fiano, che facesse riflettere – e per davvero – sulla vita e sul suo senso, sulla morte e sulla sua incomprensibilità, sulla fede e sulla sua necessità. Il quarto detenuto, infine, ha concluso lo spettacolo con una danza che ha conquistato tutti, straordinaria nella sua intensità e perfetta conclusione di un percorso di questo tipo.
Ma dato che questo percorso fatto con Eyal ha insegnato come la trattazione libera, e non monolitica, di uno stesso argomento sia assai più redditizia, consentitemi una piccola divagazione dalla mera descrizione dello spettacolo. Ciò che Eyal ci – e vi – ha raccontato sono storie, ed è con una storia che vorrei porre fine a quest'articolo. Ai tempi della seconda guerra mondiale, com'è ben immaginabile, gli ebrei si vedevano eliminare ogni diritto, ogni rispettabilità. Perdevano la loro dignità, perdevano il loro nome. Diventavano un numero. Un numero che marchiava a fuoco le loro anime, e che rimaneva per sempre scolpita nei loro cuori. La storia con cui voglio concludere parte da lì. Dal cuore

di un bambino, che batteva forte mentre con la sua bicicletta attraversava le strade della sua città, del cuore che correva all'impazzata alla vista di cadaveri. Questo bambino aveva un compito fondamentale: portare dei chicchi di grano ai mulini del paese per ottenere del pane che sfamasse tutta la famiglia. In questo testo meraviglioso che ho avuto la fortuna di poter leggere si percepiscono tutte quelle sensazioni sfumate, quelle emozioni nascoste, quelle grida taciute, che hanno fatto della Seconda Guerra Mondiale la più grande catastrofe della storia dell'uomo.
Una catastrofe non impostaci, ma prodotta dall'uomo. Non uno tsunami, un terremoto, un'eruzione vulcanica. Una catastrofe, la peggiore, pensata, ideata e prodotta da uomini.
Uomini che hanno ucciso e che hanno sterminato credendo di fare del bene.
Uomini che hanno violentato anime e corpi di donne e bambini.
Uomini che, ieri, hanno violentato il genere umano e la sua rispettabilità, che hanno oltrepassato ogni limite.
Uomini che, oggi, possono provare a raccontare, a far conoscere, a ricordo.
Ma soprattutto uomini che, domani, possono fare in modo di evitare che gli errori passati si ripetano nel futuro.
Uomini del futuro che, ci piaccia o no, saremo noi.
Noi, piccoli uomini, che ieri abbiamo messo in scena con un grande attore uno spettacolo per ricordare.
E noi, piccoli uomini, a quello spettacolo non abbiamo imparato solo a raccontare, a leggere, a narrare. Perché lì, con Eyal Lerner, non eravamo a scuola. Eravamo a provare *a fare* scuola. Noi ci abbiamo provato, Eyal sicuramente c'è riuscito.
È riuscito a fare scuola.

NON CI RESTA CHE... RIDERE

Simone Cariboni

IPSE DIXIT

III A CLASSICO

Prof. D.F.: Le processioni per le pestilenze erano un disastro... della serie: "Ti alito in faccia il mio batterio"

Prof. D.F.: Cesare è andato in Gallia, ne ha fatti fuori qualche milione, però intanto ha portato la pace.

Prof. L.: Se i foreign fighters dell'Isis fossero stati educati all'Islam ortodosso, ora non sarebbero lì a fare i gioppini con i Kalashnikov.

Prof. D.F.: Spesso Plauto preannunciava già nei prologhi il lieto fine della sua commedia... all'epoca non avevano ancora inventato lo spoiler.

Prof. D.F.: Jacopone da Todi vuole paragonarsi a Cristo. Cioè, tu crocifisso, io quantomeno cagato da un lupo.

Prof. L.: I quattro elementi fondamentali sono l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco. No… scusate, sono un po' confusa dal weekend. Allora: aria, acqua, terra e fuoco. No. Aria, acqua, terra e fuoco. Sì. Io cosa avevo detto prima?

Prof L.: Nella tradizione manichea c'è la lotta fra il bene e il male e il conflitto non si risolve mai … come nel Signore degli anelli, no?

Prof. D.F.: Are you in the ball? Si dice così anche in inglese? Sei nel pallone?

Prof. D.F.: Se Trump diventa presidente degli Stati Uniti d'America, io posso
diventare capocannoniere della pallacanestro!

Prof. D.F.: Le cose nuove noi le consideriamo positive. Pensate alla moda: fino a due anni fa con la pancia di fuori, ora con le caviglie di fuori … Mamma, mi fate un freddo ragazzi!

Prof. D.F.: *Magni animi*, nella nostra volgare epoca … massì, ne dico talmente tante di parolacce … vuol dire con le palle

Prof. D.F.: "Coloro che sono presi in un altro colpo"? Cos'è? Gergo della mala milanese?

Prof. L.: Secondo voi che cosa userebbero ora gli americani per l'esperimento della caduta dei gravi sulla luna al posto della piuma?
Alunno A: Il parrucchino e Trump!

Prof. D.F.: Voi dovete anche amare e leggere l'indice, altrimenti è come entrare in una casa e non sapere dov'è il bagno.

Prof. D.F.: (esempio con i Promessi Sposi) L'Innominato della squadra cattivi cambia squadra e fa vincere quella di Renzo, cioè l'Innominato è come Ibra: dove va vince.

Prof. D.F.: I lussuriosi erano in piena hormonal storm.

Prof. L.: A dire "due rette parallele non si incontrano mai" vengono in mente quelle storie d'amore impossibili che non funzionano mai … è angosciante!

Prof. L.: Si chiama Pier Giorgio Odifreddi
Alunno N: Eau di Freddy … profumo di matematica …

IV B CLASSICO

Prof. B.: Sapete quali sono i caratteri della costituzione?
Alunna C.: Ma...tipo...Arial Black ed Helvetica?

Alunna L.: (parlando dell'impero Mogul)
Nell'impero Mogul abbiamo un incontro tra islam e induismo...quindi islamismo?

Prof. F.: In Italia sono stati ritrovati papiri?
Alunna C.: Io al museo egizio ne ho visti!

Alunna L.: (parlando di dinastie) Il figlio lo successe...lo succedette...gli succedette!

Prof. F: Perchè si chiama bagno penale?
Alunna C.: Perchè i condannati venivano affogati!

Alunno F.: Allora…
Prof. S.: 60 minuti?
Alunno F.: No, sarò veloce!

Alunna L.: (durante una simulazione di fisica al computer) Ma se svesti l'omino l'energia termica sale?
Prof. G.: Non vi faccio mica fare giochini dove si svestono gli uomini!

Prof. S.: Chi scrisse la dichiarazione dei diritti?
Alunna C.: Lo stesore della dichiarazione dei diritti...

Canto sesto del purgatorio
Prof. F.: Sordello era un trovatore
Alunno N.: Cosa trovava?

Alunna L.: (parlando del seno e del coseno) Sei come seno in pigreco mezzi: sulla cresta dell'onda

Prof G.: Come posso fornire energia per scaldare dell'acqua in un pentolino?
Alunno N.: Con un fulmine

Prof S.: Cosa vuol dire proprietà privata ad usufrutto?
Alunna M.: Usare una proprietà per la frutta!

IV B LINGUISTICO

Mentre prof M disegna una cupola: allora ragazze, questa specie di spremiagrumi è in realtà una cupola

Prof M: oscillate un po' tra il depresso e il devastato

Prof M: trois, deux, un... oh luci spente! Si ma la lavagna non si accende

Prof M: voi siete depresse, così ora mi deprimo anch'io e voi ridete. Ma ragazze, cos'ho fatto di male?

Alunna S: ma perché Gesù è un misto tra Fabrizio Moro e Zorro?
Prof M: beh dopo questa me ne vado!
(E se ne va)

Prof M: apriamo le finestre che così i germi muoiono
Alunna M: sì ma anche io muoio se vado in ipotermia!

Prof M (dopo che alunna apre le finestre): ah grazie, remake di Frozen!

Prof D: E, shläfst du gut?
Alunna E: ja

Alunna M: prof le ho portato la verifica!
Alunna S: anche C. prof, è nel cassetto!
Prof M: C. è nel cassetto?

Alunna E: prof scusi, vado un attimo in bagno che mi sto pisciando addosso
Prof M: thank you for sharing!

Prof M: una volta in gita ho beccato una classe, che aveva comprato 10 casse di birra e vodka
Alunna C: e lei cos'ha fatto?
Prof M: mi sono unito a loro! Ma ragazze, secondo voi cos'ho fatto???

Prof M: ci rivediamo dopo le vacanze, sperando non abbiate il ciclo!

Prof O: ah, hai passato l'esame di assistente bagnante, quindi se affogo mi tieni giù la testa
Alunna M: macché! Non solo la testa, tutta!!!

V A LINGUISTICO

Prof. M: "Non sono qui a convincervi del progetto FAI come se fossi un rappresentante di aspirapolveri"

Prof. M: "Trovo che questo cartello con scritto 'Non toccare' con sette punti esclamativi in una scuola di livello inferiore sarebbe un notevole stimolo"

Prof. M: "Be vedete se si tocca questo pulsante entro pochi secondi si attiva una barriera di sicurezza attraversabile soltanto con un codice segretissimo a 16 cifre conosciuto soltanto da Barack Obama…ma cosa sto dicendo?!"

Prof. M: "Guardate quest'immagine…cosa vi sembra?"
Classe: "Una sirena"
Alunna A: "A me sembra una bambina con intorno dello scotch"

Alunna E: "Prof quest'estate sono stata a New York e le ho portato il depliant del MOMA"
Prof. M: "Grazie, ma scusa tu vai in America e mi prendi le guide in italiano?"
Alunna E.: "No l'ho presa in italiano perché credevo che lei non sapesse l'inglese"

Alunna G.: "Scusi prof posso chiederle come è andata la verifica di C. dato che è assente?"
Prof. F: "Si certo puoi…fammi la domanda

Durante un test online sull'impronta ecologica ambientale
Prof. F: "Beh più o meno quanti gradi abbiamo noi in casa d'inverno?"
Classe: "Eh d'inverno circa 25°"

Alunna A.: "Ma cosa dite? Voi avete 25°? Tra un po' vi cresce un baobab"

Prof. M: "Io sono considerato un evasore del canone ma effettivamente non possiedo un televisore"

Durante la lezione di storia, suona la sveglia di un tablet
Alunno J.: "Scusi prof, era una sveglia estiva"
Prof. Ferrari: "Be otto e mezza è comunque un buon orario"

Parlando di un crocifisso rappresentante Gesù nudo
Alunna A.: "Ma mettevano in chiesa Gesù in croce nudo?"
Alunna S.: "Ma non è nudo"
Alunna S.: "Si invece, zoommi pure"

Durante l'interrogazione di storia
Alunna S.: "Be Giuseppe II intendeva togliere tutte le distrazioni…"
Prof. F: "Distrazioni? Cosa intendi? Ma forse chiudevano le sale da ballo…"

Alla fine di una verifica di filosofia
Prof. F: "Chi non ha ancora consegnato? Non so, magari qualcuno che vuole una penalità per il tempo…"

Prof. M: "L'altra volta stavamo parlando del monumento al Gattamelata, ossia a Erasmo da Narni…e tutti voi sapete dov'è Narni…"
Alunna A.: "Sì, dietro l'armadio"

Durante l'interrogazione di storia
Prof. F: "E come veniva reinvestito il capitale ricavato dalle industrie? Non so, in ville magari, in vacanze… diciamo pure in settimane bianche"

Durante la lezione di storia dell'arte:
Alunno J: "Prof cosa ne pensa della mia tesina su Star Wars?"
Prof M: "In realtà quando l'ho letta volevo lanciarmi dalla finestra"

Alunna A: "Prof ma perché ha così tante foto di macchine? Secondo me ha una mania ossessiva compulsiva"
Prof. M: "In realtà mia mamma mi dice spesso che secondo lei sono autistico"

Prof. M: "Al posto di andare in giro a caccia di Pokemon potremmo andare in giro a caccia di capolavori artistici"

Durante la lezione di arte, parlando di Amore e Psiche di Canova
Alunna S: "Guardate il lato B di amore…non è tanto tondo anche se è di marmo"

Parlando dell'opera di David Il giuramento degli Orazi:
Prof M: "Che aspetto hanno secondo voi le donne che assistono alla scena?"
Alunna A: "Annoiate"

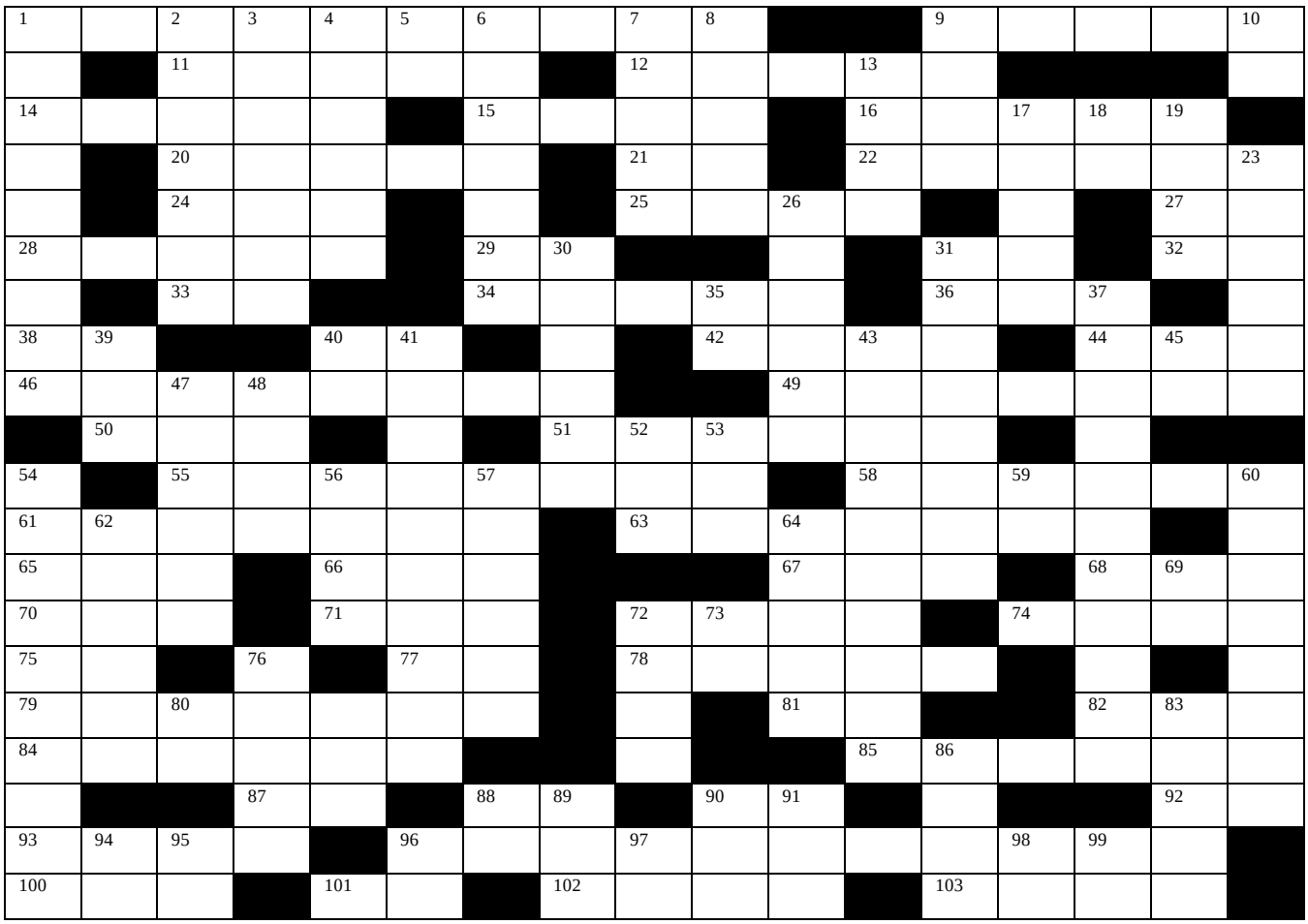
Prof M: "Sì infatti sembrano talmente annoiate che mandano dei Whatsapp agli amici"
Parlando della visita del Presidente Mattarella.
Prof. M: "Mi raccomando ragazzi parlando con il presidente dovete stare zitti con le mani dietro come i bambini dello Zecchino d'Oro"

Prof M: "Bene abbiamo iniziato la lezione da dieci minuti ma nessuno mi ha ancora dato una caramella"

Dopo avere sentito un'apparente scossa di terremoto:
Alunna G: "Oddio avete sentito? Per favore usciamo mi sento male"
Prof F: "Be innanzitutto guardiamo fuori dalla finestra per vedere se è caduto qualche edificio…no…be direi che possiamo continuare allora"

CRUCI-FOLLIA

Raffaele Bongiolatti, Giovanni Iacuone



Orizzontali

1.La capitale del Marocco 8.Sapiente, erudito 11.Un animale di Collodi 12.Patria di Nessuno 14.Vi fu abbandonata Arianna 15.Non comune 16.Divinità egiziana 20.Monte biblico 21.Comunità Montana 22.Pianta diffusa in Africa e Australia 24. Vecchio nome del DVD 25.Dio greco del vento 27.Introduce il periodo ipotetico 28.Colei che quasi uccise Nemo 29.Torino 31.La sensibile di Do maggiore 32.Young Lady nel codice Morse 33.Ego 34. ... e Rispetto 36.Grosso serpente 38.Sodio 40.Ascoli Piceno 41.Quella del vicino è sempre più verde 44.Nel tennis, tiro nullo in battuta 46.Cocciuta, testarda 49.Colonia spartana della Magna Grecia 50.Usato per le insegne 51.Il francese scroccone 55.Diede i natali a Leopardi 58.Serie TV degli anni '80 61.Lo scoppio di Hiroshima 63. Leon Battista architetto 65.L'inizio del sonno 66.La creazione di Jobs 67.Esclamazione di vittoria 68.Lo è Elton Jhon 70.Andare 71.Gli inferi greci 72.E' assassina 74.Ciò in cui si divide l'opera teatrale 75.Non è qui 77.Articolo indeterminativo 78.La patria di Paride 79.Respirato 81.National Record 82.Because nell'Urban Dictionary 84.Relativo al coro 85.Pathos 87.Centro dell'atto 88.Esclamazione di stupore 90.Lettera greca 92.Como 93.Tassa sui rifiuti 96.Freud ne è il padre 100.Associazione Nazionale Giovani 101.Articolo determinativo 102.Caglio di semi 103.Lo si da al cane

Verticali

1.Lavoratore della terra 2.Provincia sarda 3.Uccello che fa "chiu" 4.Tipo di birra 5.Logaritmo Naturale 6.Tempo storico Greco 7.Abitante di Eea 8.La parte più piccola della materia 9.Abitazione 10.Off Topic 13.Si mangia 17.Mare pugliese 18.Dragon Ball 19.Facile a Londra 23.Verso della pecora 26.Padre di Ulisse 31.Sprangare 35.Seconda nota 37.Tipo di storiografia romana 39.Azienda Sanitaria Locale 40.Ancona 41.Usato per buttarsi dagli aerei 43.Scrisse "I fiori del male" 45.E' "l'extraterrestre" in un film 47.Tiranno di Agrigento 48.Lo stesso 52.Il personale della scuola 53.Prodotto Interno Lordo 54.Regione con capitale Potenza 56.Vetta, cucuzzolo 57.Frazione nel comune di Vendrogno 59.Looney Tunes 60.I suoi Sali sono utilizzati per produrre fuochi d'artificio rossi 62.Prima capitale del Regno d'Italia 64.Errore in un programma software 69.Famoso romanzo di Stephen King 72.Antico contenitore per liquidi 73.Rolls-Royce 76. Erano i calzari di Ermes 80.Argon 83.Luogo attraverso il quale passa qualcosa per uscire 85.Fiume dell'Egitto 87.Anno scolastico 88.Colpire in inglese 89.Cantautore italiano 90.Organizzazione delle Nazioni Unite 93.Pasta di fagioli dolce nella cucina giapponese 94.Roentgenio 95.Il fiume italiano più lungo 96.Como 97.Pronome personale maschile di terza persona in nominativo 98.Organizzazione paramilitare del partito nazista

FAI COME GIUSTINIANO

Classe IV B Cl

Fai come Giustiniano
fai come Giustiniano
fai come Giustiniano-ano-ano-ano
Quando ti vedo vado
fuori di testa e cado
prima ti guardo e
poi mi chiedo perché.
O ma-ma-ma-matrona
O me me me-menandro
O ma-ma-ma-matrona
E quando entriamo in classe
si sentono già le ansie
sto dritto con la schiena

Apollo ci abbandona
e un 4 ci incorona
la mattina non vola
Terenzio non perdona!

Rit. x2

Toglimi questo GI di mano
Scipione l'Africano
che non ne posso più di andare male
esci quelle versie che non voglio
svuotarmi il portafoglio
con le ripetizioni di Bergoglio

Salgo sull'Olimpo, gli dei sono lì per me
mi guardano con gli occhi di chi vuole darmi un 3
mi chiedo se in Terenzio la contaminatio c'è perché
le dicerie sono troppe anche per te, Teré

Rit x2

Dalla canzone Bocciofili di Dargen d'Amico e Fedez

GIOVANI E SPORT

Manuela e Gloria

Molti adolescenti si pongono questa domanda: "È utile oppure no praticare uno sport durante l'anno scolastico?". Ci sono diverse risposte, con diverse motivazioni a riguardo.

Alcuni ritengono che sia d'aiuto dedicarsi ad un'attività sportiva. Sin da piccoli lo sport permette di imparare a collaborare con i compagni di squadra e di rispettare delle regole. Inoltre insegna che, per ottenere dei risultati, ci deve essere costanza nell'impegnarsi, come a scuola e in qualsiasi altra attività.

Da adolescente lo sport aiuta a mantenere in forma il corpo, che è spesso oggetto di attenzione, non solo della persona stessa, ma anche degli altri. Quando si arriva alle superiori il carico di studio aumenta e, di conseguenza, praticare un sport permette allo studente di sviluppare la sua capacità di organizzazione. Infatti si impara a sfruttare bene il tempo a disposizione e a conciliare sport e scuola.

Altri per mancanza di voglia o perché hanno altre passioni, sostengono il contrario.

La maggior parte ritiene che lo sport sia una perdita di tempo e sottragga delle ore preziose, in cui svolgere i compiti e studiare.

In verità, se allo sport attribuiamo importanza, bisogna soltanto sapersi organizzare, inoltre è un ottimo modo per scaricare la tensione accumulata a scuola e per "staccare la mente" dallo studio.

Molti altri potrebbero sostenere che è molto meglio uscire con gli amici.

Anche nello sport si sta in compagni, si creano nuove amicizie, che hanno alla base la stessa condivisione di interessi. Inoltre non tutti gli sport richiedono molto allenamento, quindi lasciano anche del tempo libero.

Anche se meno frequente, un'altra motivazione che può giustificare la mancanza della pratica sportiva, potrebbe essere il costo.

Volendo, non è necessario iscriversi a dei corsi, perché ci si può mantenere in forma anche autonomamente (ad esempio andare in bicicletta oppure correre, anche in compagnia di amici).

In conclusione noi, in quanto adolescenti, riteniamo che sia utile e giusto praticare uno sport, perché può aiutare nel mantenersi agili e snelli in gioventù, ma in futuro ciò che si è imparato come la capacità di organizzazione, il rispetto delle regole e degli altri, può tornare utile in molte altre occasioni che la vita ci presenterà.

Lo sport allena non solo il corpo ma anche la mente e può rappresentare un buon motivo per essere più felici.

L'UOMO: UN LIBRO DA SCRIVERE

Laertes

Quante volte ti sei soffermato a leggere e assaporare un libro, odorandone le pagine, toccandole e stropicciandole, per non amare solo quelle lettere che, posizionate in ordine armonioso, ci raccontano degli eventi? È meraviglioso immergersi in un mondo lontano dal proprio e vivere - fianco a fianco - con personaggi fantastici, avventure, amori, lutti, piaceri e disgrazie. Ma non succede anche a ciascuno di vivere eventi simili a quelli letti negli amati libri? Senza dubbio molti, scandalizzati, grideranno alla millanteria, ma ti assicuro che questa domanda non è così lontana dalla realtà: basta, infatti, cambiare il proprio punto di vista.

"Ad ogni svolta del libro, un altro libro possibile (…) è stato respinto nel nulla. Un libro sensibilmente diverso, non soltanto nel suo aspetto superficiale (…) ma anche nel suo aspetto fondamentale, che è il suo registro, il suo accento, la sua tonalità. (…) questi libri che non hanno visto il giorno della scrittura, in certo modo contano, non sono scomparsi del tutto. Per pagine intere, per capitoli interi è il loro fantasma che ha guidato lo scrittore". Scrisse così J. Gracq e io ora ti propongo un semplice passatempo: sostituisci, in questa citazione, al termine "libro" la parola "vita". Adesso vedi la poesia e la profondità che si cela in queste parole? Il nostro "libro", che da adesso chiameremo "vita", è in continuo divenire e viene toccato da altre vite che condizionano la tua: da una nonna defunta all'amata che se ne è andata, dal miglior amico al tuo rivale più odiato. È questa la vita di ognuno, un insieme di cicatrici che si accumulano sulle nostre carni che, però, ci devono aiutare a "scrivere" in modo sempre migliore la nostra vita, che non può essere staticità, ma continua evoluzione. Per questo motivo non bisogna dare per scontato nemmeno la persona che sembra la meno importante, bensì bisogna cogliere da questa ogni singolo insegnamento, per essere migliori di ieri.

Crescita vuol dire, però, scindere te da te stesso: dovrai abbandonare tutte le tue sicurezze che fino a un momento prima erano state alla base della tua esistenza e rivalutare ogni tua certezza per "trasformarti". Questo conflitto dell'io lo puoi ammirare nelle opere di Paolini, "Doppia verità", in cui si possono osservare vari busti che sono divisi a metà da una lastra di vetro, associabile alle incertezze che ci rendono diversi dalla prima metà del busto.

Capirai, quindi, che questo conflitto interiore potrà portarti a un'immensa sofferenza, potrai sentirti smarrito e solo, ma tutto ciò non significa che bisogna rimanere una "pagina bianca". La vita è soprattutto sofferenza; non possiamo pretendere che questa manchi, perché sennò perderemmo quel caposaldo a cui possiamo contrapporre il suo opposto: la felicità. Ma ricorda: la felicità è un istante, un frammento che, purtroppo, appena viene a mancare, genera in noi sofferenza e struggimento. Per evitare di soccombere, però, devi far sì che queste due sensazioni siano un punto di partenza o un incentivo a perseguire la ricerca della serenità. Questo può essere colto nella poesia, cosi breve, ma così intensa, di Ungaretti:

Mattina

Mi illumino di immenso

Ti prego, adesso, di fermarti un istante ad assaporare queste cinque parole. Leggile. Sentile. Interiorizzale. Adesso vedrai, anche alla luce della poesia letta, che davanti a una notte oscura arriverà, prima poi, l'alba, la luce, la gioia.

ANNUARIO 2016/2017

QUELLI CHE... NON SANNO COSA LI ASPETTA

1^ A SCIENZE UMANE

1^ B SCIENZE UMANE

1^ C SCIENZE UMANE

1^ A ECONOMICO SOCIALE

QUELLI CHE... SONO ANCORA CONVINTI DELLA LORO SCELTA

2^ B SCIENZE UMANE

2^ C SCIENZE UMANE
FORZA ROSSONERI

2^ B ECONOMICO SOCIALE

2^ B ECONOMICO SOCIALE

QUELLI CHE... HANNO GIÀ PERCORSO METÀ DEL LORO VIAGGIO

3^ A SCIENZE UMANE

3^ B SCIENZE UMANE

3^ C SCIENZE UMANE

3^ A ECONOMICO SOCIALE

QUELLI CHE… SONO IMPAZIENTI DI ARRIVARE AL TRAGUARDO

4^ A SCIENZE UMANE

4^B SCIENZE UMANE

4^ C SCIENZE UMANE
LOST MY
HEART

4^ A ECONOMICO SOCIALE

QUELLI CHE... DOPO CINQUE ANNI SONO PROIETTATI VERSO IL FUTURO

5^ A CLASSICO

5^ A ECONOMICO SOCIALE

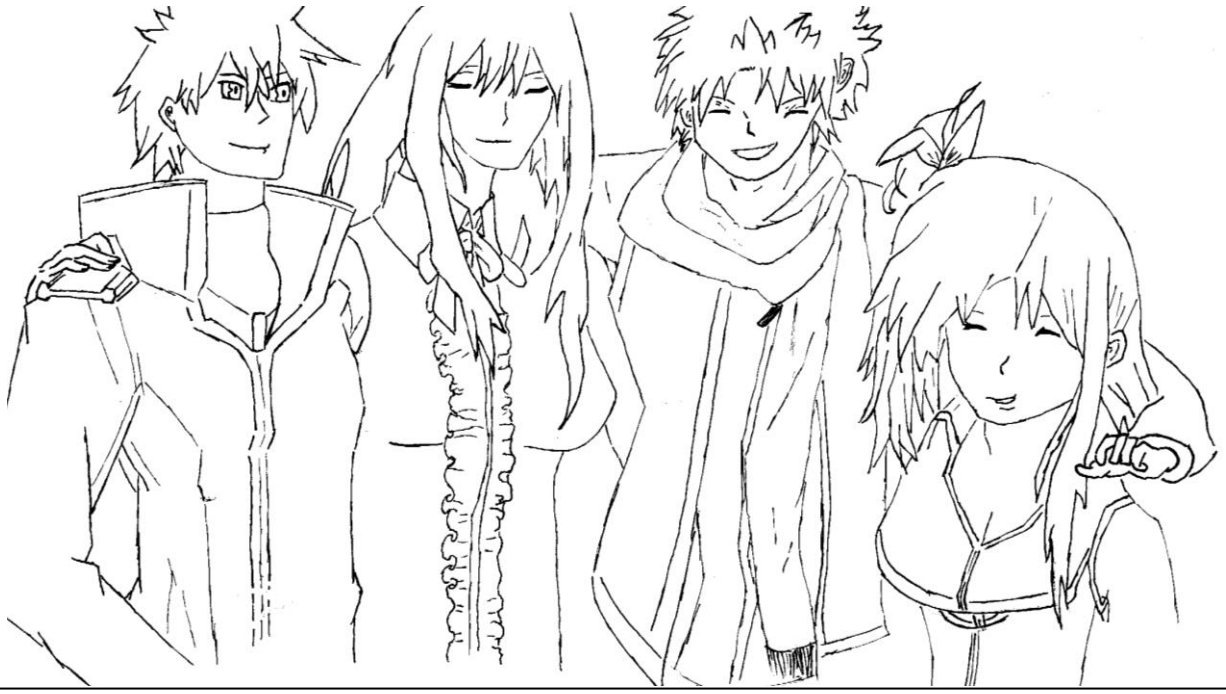
5^ A LINGUISTICO
BRASIL

5^ B LINGUISTICO
ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
GIUSEPPE PIAZZI
CANDIDA LENA PERPENTI
EXPECTATION
VS
REALITY

5^ A SCIENZE UMANE

5^ B SCIENZE UMANE

5^ C SCIENZE UMANE
L'apparenza
inganna
5^C



La Redazione ringrazia tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo numero.

Si comunica che le tutte le foto di classe pubblicate su questo numero saranno visibili sul gruppo Facebook del giornalino:

www.facebook.com/groups/ulisse.piazzilenaperpenti/

Impaginazione: Elisabetta Amadeo Sara Bombardieri, Sofia Clemente, Enrico Pillitteri, Christian Pradella

Copertina: Simone Cariboni

Retrocopertina: Giorgio Pillitteri

Fotografie: Cristina Scali, Camilla Salinetti, Marianarosa Pozzi